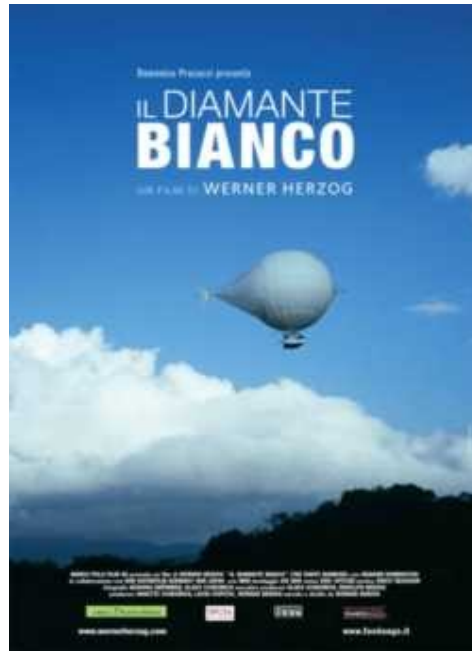


Werner Herzog, *Il diamante bianco*, 2004



“Il dirigibile è un mezzo di trasporto eccezionale. Agli inizi del Novecento le sue potenzialità furono sfruttate appieno grazie all’industria Zeppelin che ne costruì di giganteschi che permettevano viaggi estremamente confortevoli e rapidi per quell’epoca. L’utilizzo di gas infiammabili li esponeva però a dei rischi che, toccati con mano con la tragedia in mondovisione del famosissimo Hindenburg, ne frenarono lo sviluppo irrimediabilmente”

Il diamante bianco, film documentario girato nel 2004, inizia così, con immagini di repertorio riguardanti i dirigibili, grazie alle quali veniamo informati sulla storia dei palloni volanti. Dopo di che ci viene raccontata una storia dei nostri giorni, quella dell’ingegnere aeronautico Graham Dorrington, convinto e appassionato sostenitore delle possibilità di rilancio dei dirigibili, diventati più sicuri per l’utilizzo di gas inerti e a impatto ambientale zero, quale l’elio.

Dorrington è uno di quei personaggi visionari che spesso vengono raccontati nei film di Herzog, ma è anche un ricercatore scientificamente serio e lo vediamo, all’interno del laboratorio universitario inglese dove lavora, illustrarci appassionatamente le sue teorie. Dai laboratori inglesi si passa poi alla foresta della Guyana, dove egli effettuerà esperimenti sul campo con un prototipo di pallone aerostatico di sua invenzione. La spedizione amazzonica diventa un’avventura condivisa tra il *team* di Dorrington e la *troupe* di Herzog che riprende tutto, sé stesso compreso, quasi con il rigore di chi sta documentando un esperimento scientifico. Infatti la spedizione ha una duplice parte scientifica: da un lato la sperimentazione del mezzo in condizioni di difficoltà particolari, dall’altra la possibilità unica, legata proprio alle caratteristiche del dirigibile, di poter osservare la fauna semiconosciuta che popola la sommità degli alberi delle grandi foreste pluviali.

La *troupe* riprende tutto rigorosamente, ma allarga la visione su molto altro: la figura dell’indigeno/poeta (è lui che chiama *diamante bianco* il piccolo dirigibile) che fa da guida al gruppo ad esempio, raccontando la sua storia, le sue visioni e i suoi sogni è un’aggiunta di perfetta, surreale poesia. Così come le riprese dal dirigibile o quelle del volo dei rondoni dietro le imponenti cascate ci restituiscono, anche grazie al contributo del sonoro, una visione mistica di bellezza assoluta.

In questo sta la grandezza di Herzog, documentare la realtà facendo intuire un altrove più ampio che la include. La capacità di allargare lo sguardo e permettere a chi guarda i suoi film di fare altrettanto.

Al centro del documentario poi è il racconto della tragica vicenda del primo esperimento di Dorrington, nel quale il documentarista Dieter Plage perse la vita di fronte ai suoi occhi a seguito di una serie di circostanze sfortunate e irrimediabilmente tragiche. Un evento che lo ha segnato e lo segna tutt'ora e che ha nuovamente gettato un'ombra sulla sicurezza dei dirigibili, ma ancor di più sulle sue certezze.

Il film si conclude con il medico e arrampicatore Michael Wilk che va ad esplorare le grotte segrete e mai riprese da alcuna telecamera, che si trovano sotto le imponenti cascate, e qui Herzog non ci fa vedere niente. Anzi censura persino il racconto di quanto visto là sotto. Poiché quello è un luogo sacro per le genti del posto, il luogo dove da sempre risiedono i rondini che custodiscono la cascata.

Sul volo misterioso delle rondini il documentario si ferma e si chiude, rispettosamente.

Silvia Papi